

le Def. 23-4-1991

Ma per fare una Capitale non bastano le intenzioni

di ANTONIO CEDERNA

PIÙ che un programma impegnativo di interventi, la relazione del Sindaco Carraro sulle cose da fare per Roma Capitale appare come un elenco di intenzioni, che coprono l'universo dei problemi da qui all'eternità: la loro stessa concretezza offusca la chiarezza e non consente di capire quali realmente siano le scelte concrete, determinate e prioritarie.

Indubbiamente molto di quanto proposto da ambientalisti e urbanisti appare accolto. C'è il parco archeologico dei Fori Imperiali e dell'Appia Antica, c'è il Grande Campidoglio cioè la ristrutturazione del museo e la liberazione dei suoi edifici storici dagli uffici per fare del Colle la cittadella dell'archeologia. Apprezzabili sono le previsioni per il verde e per i grandi parchi territoriali. Apprezzabile anche l'annuncio che la metà delle aree dello Sdo (sistema direzionale orientale) saranno destinate a verde e servizi.

E tuttavia queste buone intenzioni appaiono formulate in modo generico senza la forza e la convinzione necessaria e, peggio, risultano spesso smentite da fatti del tutto contrastanti. Il parco archeologico centrale è pressato in modo blando: o lo si considera un'operazione indispensabile per la riqualificazione di Roma, funzionale allo Sdo e ad esso complementare, oppure resta una semplice enunciazione. Strana, incomprensibile, del tutto inaccettabile la sua inclusione tra le opere che possono essere avviate anche «con capitale privato». Quanto ai grandi parchi, si ignorano le esigenze di quello del Litorale, che non può essere ridotto alla sola salvaguardia delle aree archeologiche e forestali, e ci si dimentica della Valle dei Casali. Si cita il parco di Velo, ma intanto sono state rilasciate concessioni per lottizzazioni di centinaia di migliaia di metri cubi che lo intaccano in modo inammissibile. E di sfuggita si parla dell'esproprio della parte ancora privata (perché scandalosamente acquistata da un imprenditore) di Villa Ada, che dovrebbe invece essere impegno immediato per un elementare rispetto del piano regolatore e delle esigenze dei cittadini.

PER lo Sdo si sottovaluta l'importanza decisiva della metropolitana; e assurdamente si anticipa la costruzione delle opere viarie contenute nella convenzione del consorzio di imprese appena approvata, per la spropositata spesa di 2.700 miliardi. E ancora, che credibilità può avere la realizzazione dello Sdo se intanto si fa di tutto per svuotarlo? E' stata appena rilasciata la concessione per la costruzione del nuovo ministero della Sanità alla Magliana (mezzo milione di metri cubi) nella piana alluvionale del Tevere, di grande prestigio paesistico e naturale: si aggiungano i tre milioni di metri cubi dell'autoporto a Ponte Galeria, i centri congressuali e fieristici lungo la Colombo, e si avrà un altro centro direzionale a sud-ovest, cioè nel punto cardinale opposto allo Sdo. Altro che «città policentrica» e «città a stella»: qui si torna all'indiscriminata e deleteria espansione a macchia d'olio.

Molte sono le cose dimenticate. Per il centro storico non c'è accenno a qualsiasi pia-

no organico d'insieme che, secondo il piano regolatore, provveda al risanamento conservativo e ai piani di recupero. E nemmeno si accenna al necessario ridimensionamento dei piani edilizi, sovrabbondanti e distruttivi di aree di pregio: basterebbe eliminare poco meno di 30.000 stanze, ne resterebbero 240.000, più che sufficienti ai fabbisogni. Perdura dunque la politica dell'espansione anziché quella della trasformazione e del recupero: e si continua a consumare irreversibilmente il territorio, in una città in cui il suolo urbanizzato, cementificato e asfaltato è già cresciuto, solo nell'ultimo decennio, del 20-30 per cento.

L'area Sdo sarà tutta espropriata, come il consiglio comunale ha lodevolmente deliberato mesi fa. Ma nella relazione non c'è traccia di una strategia per avviare decisamente l'opera. Espropriare i terreni, urbanizzarli e ricederli agli operatori a un prezzo maggiorato delle spese sostenute, in modo che i plusvalori creati dalla comunità torni-

no nelle casse pubbliche anziché finire nelle tasche dei privati: questa la via maestra dell'urbanistica moderna, praticata da decenni dai paesi avanzati. Non si capisce cosa aspetti il Comune a percorrerla.

Grave è infine che non sia stata adottata la variante di salvaguardia, che avrebbe bloccato almeno in via transitoria ogni intervento nelle aree irrinunciabili. E grave è che non si menzioni nemmeno la Carte dell'Agro il censimento completo degli elementi di valore monumentale, archeologico, naturale, testimonianza dell'antico tessuto insediativo. I beni culturali e ambientali come caposaldi della storia e della civiltà, alla cui conservazione subordinare rigorosamente qualsiasi ipotesi di sviluppo: questo l'obiettivo, questa la sfida, se davvero vogliamo fare di Roma una «capitale europea alle soglie del Duemila». Un obiettivo e una sfida che il documento della Giunta capitolina, ci pare, lascia cadere.

ANTONIO CEDERNA

(1991)
PROGRAMMA DI INTERURBANITÀ